



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

Analisi storico-economica della Romania.

"Prospettive future in relazione alle difficoltà incontrate nel corso della storia"

Historical-economic analysis of Romania.

"Future prospects in relation to the difficulties encountered in the course of history"

Relatore:

Prof. Francesco Chiapparino

Rapporto Finale di:

Tommaso Lanci

Indice	3
Introduzione	4
Capitolo 1: Introduzione storica	
Dalla Dacia al Regno di Romania	6
La Romania fino al 1965	11
Gli anni della dittatura di Nicolae Ceausescu	20
La Rivoluzione del 1989	23
Capitolo 2: La Romania dopo la caduta del regime comunista	
Il decennio 1990-2000	27
Il secondo mandato di Ion Iliescu (2000-2004)	29
Romania e Unione Europea	32
Capitolo 3: Analisi della situazione economica attuale	37
Settore Primario	39
Risorse minerarie e settore industriale	41
Servizi e infrastrutture	47
Turismo	53
Capitolo 4: Teoria del Catching-Up applicato al caso Romania.	56
Conclusioni	62
Bibliografia	65

Introduzione

L'interesse per la cultura, la storia e l'economia della Romania, nasce dentro di me durante un periodo Erasmus svoltosi nell'intero anno accademico 2019-2020, dove ho avuto modo di studiare in Transilvania più precisamente nella città di Brasov.

La Transilvania è una regione caratterizzata da montagne e boschi incontaminati, fiabeschi oserei dire. La popolazione locale è caratterizzata da una calma interiore e da un calore inaspettato in una zona così fredda. In Transilvania si possono segnare anche temperature inferiori ai quindici gradi centigradi sotto zero.

All'interno di questo lavoro verrà svolta un'analisi storico-economica dello stato rumeno, analizzando in primis quali sono state le vicende che hanno portato il territorio della Dacia a trasformarsi in quello che oggi noi chiamiamo Romania.

Successivamente andremo a toccare uno degli aspetti più delicati della storia Rumena, ossia il periodo storico relativo al regime comunista e all'entrata nel Urss, dove andremo a conoscere la figura di Ceausescu, uno dei più autoritari dittatori della storia mondiale.

Analizzeremo i sanguinosi moti di rivolta iniziati nella città universitaria di Timisoara, che portarono alla morte un numero spropositato civili; sono infatti circa mille le persone che sono morte nelle insurrezioni che antecedettero la Rivoluzione Vilipensa (F. Sforza per La Stampa articolo pubblicato il 15-12-2019) nel finire degli anni ottanta del 1900 (16 dicembre del 1989).

Successivamente si analizzeranno le politiche economiche intraprese dopo la rivoluzione e si farà cenno a qualche tratto di storia contemporanea; fino ad arrivare all'analisi odierna dei tre settori economici (primario, secondario e terziario).

Nell'ultimo capitolo verranno analizzate alcune strategie di catch-up che la Romania può intraprendere facendo leva su diversi aspetti economici; in modo da ridurre il Gap con le più grandi potenze europee.

Gli strumenti utilizzati per la stesura di questa tesi sono Libri, siti web, e documenti accademici, essi sono riportati tutti all'interno della bibliografia.

Ringrazio il Professore Francesco Chiapparino, nonché relatore di questa tesi.

Ringrazio anche i miei colleghi Rumeni e i professori della University of Transilvania (UNITBV) per avermi ospitato e per avermi aiutato durante il lavoro di stesura.

Cap. I – Introduzione storica

1.1 Dalla Dacia al Regno di Romania

Ciò che noi ora chiamiamo Romania era in passato abitato dalle popolazioni Illiriche, dai Geti e soprattutto dai Daci queste popolazioni erano abili nelle arti del ferro, della pastorizia e abili cavalatori.

La provincia della Dacia fu una zona di grande interesse per molti imperatori della grande Roma, i quali però nel corso dei decenni intrapresero diverse spedizioni militari per ottenere il controllo su questa zona di alto impatto strategico.

Nel 101 d.C. il generale Traiano intraprese l'operazione "Dacia", che consisteva nella conquista del territorio Rumeno, una zona nella quale si sarebbe poi costruita una importante base militare per controllare le invasioni barbariche provenienti dall'est.

Le Guerre Daciche non furono spesso felici per i Romani i quali si trovarono di fronte a una forte resistenza da parte delle popolazioni locali. Traiano però a differenza degli imperatori che lo precedettero (i quali subirono gravi sconfitte in questa zona e non riuscirono ad anettere il territorio all'impero), portò a termine l'opera dopo lunghi scontri che durarono tra il 101 d.C. al 106 d.C. In questo anno Traiano dichiarò "La Dacia Capta" (la Dacia è occupata).

Con la fine delle Guerre Daciche, l'imperatore, ordina la costruzione della famosa Colonna di Traiano; un monumento che consiste in una ricostruzione per fotogrammi improntati nella pietra delle gesta dell'esercito di Traiano per la conquista della Dacia.

È interessante menzionare i numeri che sono collegati alle guerre Daciche operate da Traiano, egli infatti secondo le stime di Yann Le Bohec e di J. Bennet portò in campo un esercito composto da non meno di 150.000 soldati (*L'esercito Romano di Y.L. Bohec e Trajan optimus prince di J.Bennet*).



Foto di Restorica, G. Raimondo "La colonna Traiana".

La storia dell'impero romano nei territori della Dacia fu felice e prospera fino al 274 d.C. anno in cui la nuova provincia romana non riuscì più a contenere le invasioni dei popoli barbari i quali saccheggiavano e distruggeva tutti i villaggi che incontravano durante la loro avanzata verso Roma. Dal 256 al 274 infatti la Dacia venne travolta da numerose invasioni Barbariche, quando poi sul finire del 273 d.C. il nuovo imperatore Aureliano decise di abbandonare appunto la provincia Dacica ormai diventata un terreno sconveniente per l'impero a causa delle forti crisi di confine.

Con il passare dei secoli, iniziarono consistenti flussi migratori provenienti da est, dove grandi tribù slave entrarono a contatto con il già presente popolo Dacico-Romano; da queste migrazioni nacque l'attuale popolo rumeno, il quale presenta consistenti tratti culturali e lessico provenienti dai popoli latini.

L'unificazione dei territori della Dacia venne continuamente impedita dalle incessanti invasioni ad opera dei popoli barbari, fino al XIV secolo, quando alcuni villaggi decisero di allearsi per fronteggiare gli invasori; i villaggi erano comandati da diversi "Voivoda", ossia principi eletti dal popolo.

Due di questi principi giocarono un ruolo fondamentale: Giovanni Basarab (1330 – 1352), il quale unificò il territorio della Vallacchia e Bogdan di Cuhea il quale conquistò la Moldavia e ne dichiarò l'indipendenza dal Regno di Ungheria (1359).

Nascono così i Principati Danubiani della Valacchia e della Moldavia.

Queste due aree geografiche negli anni subirono però forti pressioni dall'esterno, sia dal Regno di Ungheria che dalla Russia, Serbia e dall'impero Ottomano.

L' impero Ottomano in particolare invase alla fine del '400 le due aree neo-indipendenti conquistandole e conservandone l' autorità fino al XVI sec. Anno in cui si tentò la prima vera e propria unificazione dei territori della Valacchia, Moldavia e Transilvania grazie alle gesta del principe della Valacchia Michele Il Bravo (1593 – 1601). Si creò così per la prima volta nell' ideologia popolare un' immagine di un nuovo stato unito e indipendente sia dai Turchi che dai Russi e dal Regno di Ungheria.

Questo breve periodo di indipendenza, sfocia già agli inizi del 1600 ad una nuova sottomissione turca dovuta all' interesse che le regioni della Transilvania e della Valacchia suscitavano all' impero Ottomano, erano infatti strategiche sia militarmente che politicamente.

Dal XVII al XIX sec., le varie regioni Rumene vengono scambiate tra i vari paesi confinanti i quali sfociavano spesso in sanguinose guerre fino al 1821 quando la Romania si vedeva divisa sotto tre bandiere differenti: (Austria, Russia e Impero Ottomano).

Dal 1821 in poi l' unificazione Rumena subisce un' accelerata con una rivoluzione condotta da Tudor Vladimirescu, che sfocia nella pace di Adrianopoli del 1829: si riesce a riportare al trono i principi autoctoni della Moldavia e della Valacchia i quali però dovevano comunque sottostare al dominio Russo a e Turco.

Proprio in questi anni inoltre l' ideologia di una Romania unita si consolida fortemente non solo nelle ideologie della nobiltà ma anche e soprattutto nella popolazione

appartenente a ceti bassi; spinta anche da un generale malessere creato dalle politiche economiche che la Russia imponeva su questi territori. Il periodo compreso tra il 1821 e il 1856 è un periodo sanguinoso per tutti i territori Rumeni, infatti questi anni sono caratterizzati da guerre e rappresaglie interne. È solo grazie all'idea di Napoleone III e di Camillo Benso Conte di Cavour che nel 1856 viene proposto al congresso di Parigi la ricostituzione dell'indipendenza della Valacchia e della Moldavia e fu proprio così che nel 1858 grazie alla decisione presa al congresso vennero ricostruiti i due principati.

Nel 1861 il colonnello Alexandru Cuzca proclama l'unione della Valacchia e della Moldavia nello stato della Romania, e nei successivi anni esercita il potere sullo stato stabilendo una serie di riforme necessarie per rendere il paese più moderno.

Negli anni settanta del XIX secolo, la Romania si schiera al fianco della Russia nella guerra contro gli Ottomani, e pur uscendone vincitori, videro perdere la regione della Bassarabia a sfavore della Russia e vennero riconosciute alla Romania solo alcune zone della Dobrugia (una zona situata tra il Mar Nero e il Danubio, oggi parte della Bulgaria); d'altro canto venne riconosciuta l'indipendenza dello stato Rumeno il quale venne dichiarato nel 1881 Regno di Romania.

In quegli anni (1880) nasce anche la Banca Nazionale Romana.

1.2 La Romania fino al 1965

Sotto il Regno di Carlo I, i territori del Regno Romeno, che comprendevano in quegli anni successivi alla guerra Russo-Turca, i Principati di Valacchia, Moldavia e Dobrugia (mancavano ancora quindi le regioni della Transilvania e della Bessarabia), vennero comandati in alternanza da governi liberi e governi conservatori.

Questi ultimi (i governi conservatori) dovettero far fronte alle rivolte contadine che si accesero nelle regioni della Romania a partire dal 1907. La Romania era infatti controllata dai borghesi, e la popolazione spinta dalle correnti rivoluzionarie Francesi di fine ottocento, cercò di ripetere quanto vissuto in Francia.

La nascita delle rivolte contadine è dovuta però anche al fatto che in Romania si verificarono stagioni estremamente improduttive, dove il raccolto scarseggiava e spesso quasi la totalità di esso andava destinato al padrone del fondo. Le guerre Russo-Turche inoltre avevano creato una grossa mancanza di contadini, e le terre promesse a coloro che sopravvivevano alla guerra spesso non venivano poi consegnate ai diretti interessati.

Inoltre in quegli anni l' 80% della popolazione è contadina ma solo la metà dei fondi è di loro proprietà, il resto è in mano a pochi nobili latifondisti (stima di A. Biagini in *storia della Romania contemporanea*), i quali supportati dal governo conservatore, vedevano tutelati i loro possedimenti e videro inoltre la promulgazione di leggi in loro favore (come ad esempio la legge che vietava qualsiasi tipo di sciopero o protesta effettuata dai contadini ai danni del proprietario terriero).

Si sfocia così nei primi anni del 1900 a violenti rappresaglie, dove i contadini occupavano le terre e l'esercito sotto ordine del re, giustiziava tutti coloro che si opponevano mediante i moti di rivolta alle leggi agricole nazionali; morirono migliaia di contadini.

Successivamente ai sanguinosi scontri, il governo di Carlo I decise di rivedere la politica agraria del paese e di fare importanti e solide concessioni ai contadini. Venne infatti istituito il salario minimo del contadino e il prezzo massimo di locazione di un metro quadrato di terreno agricolo. Venne inoltre istituita la Casa Rurala, un istituto bancario volto al finanziamento dell'attività agricola (Legge del 23 dicembre 1917 K. *Hitchins in Rumania pag. 179*).

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, in Romania moriva Carlo I e gli succedeva suo figlio Ferdinand I che governò poi fino al 1927.

Ferdinand I decise nei primi due anni di guerra di non schierarsi e di mantenersi quindi neutrale fino al 1916. In questo anno invece si sceglie di scendere in guerra al fianco della triplice intesa, andando quindi a rompere il patto di difesa segreto che il padre (Re Carlo I) aveva stipulato insieme alla Germania e all'Impero Austro-Ungarico.

Il 17 agosto 1916 venne firmato il Trattato di Bucarest che prevedeva l'entrata in guerra della Romania contro la Bulgaria e l'impero Austro-Ungarico, e il supporto di Francia, Gran Bretagna e Russia (mediante l'invio di truppe e di rifornimenti su vari fronti interessati dalla Guerra).

La Romania entra in guerra con un esercito mal equipaggiato, e mal amministrato (erano infatti pochi i generali con esperienza che avevano buone doti nella gestione delle armate) anche se numeroso.

Secondo le stime infatti i soldati Romeni ammontarono a 833 mila unità.

Seppur sconfitta su vari fronti, e occupata da borghesi e contadini Tedeschi e Austriaci, la Romania con la sconfitta delle forze dell'intesa, riuscì nel primo dicembre del 1918 ad annettere la Transilvania, la Bucovina e parte del Banato (tutt'oggi tale giorno è celebrato come giornata Nazionale).

Il 28 giugno 1919 con il trattato di Versailles, vengono riconosciuti dalle potenze europee i nuovi confini della Romania che prevedevano le zone annesse nell'anno precedente, la quale vedeva solamente mancare la regione della Moldavia che rimaneva ancora controllata dalla Russia.

Il periodo successivo alla Prima guerra mondiale, vede una forte crescita e diversificazione dell'economia Romana. Il paese diventa il sesto estrattore mondiale di greggio.

Nel frattempo Ferdinando I promulgò il 28 marzo 1923 la prima costituzione dello stato della Romania (legge fondamentale dello stato Rumeno) la quale rimane in vigore fino al 1938. Secondo tale testo la Romania era allora una Monarchia Costituzionale (*Constituția din 1923*).

I primi contatti con i pensieri novecenteschi comunisti provenienti dalla politica Russa, portano alla fondazione l'8 maggio 1921 del "Partidul Comunist Roman" (Partito

Comunista Romeno), (*T. Petrescu. 2003*) il quale nacque dalla scissione del partito socialista.

Sebbene nell' immediato dopoguerra, la Romania in politica estera si avvicinò fortemente alla Francia e alla Gran Bretagna, con il passare degli anni si andava delineando una forte intesa con la Germania Nazista.

Il primo dopoguerra vedeva infatti la nascita della Grande Romania, la quale era ricca di popolazioni differenti etnicamente tra loro. L' annessioni fatte successivamente al trattato di Versailles, vedevano raddoppiare la popolazione e l' aumento del numero di minoranze etniche presenti nel territorio (*A. Basciani 2019*).

La Grande Romania, aveva una superficie di più di 295 mila chilometri quadrati.

Essa presentava al suo interno una grande vastità di regioni, che vennero riunite grazie al Trattato di Trianon.

Il trattato in questione, aveva il compito di ripartire i territori dell'Impero Austro Ungarico verso le potenze vincitrici della prima grande guerra, esso non aveva efficacia immediata, ma i confini decisi durante il trattato di Trianon acquisirono i reali effetti solamente nel 1920 con il Trattato di Versailles.

In questo spostamento di confini spicca l'annessione alla Romania di tutta la regione della Transilvania e di una parte dell'Ungheria; mai più i confini Rumeni si spingeranno così ad occidente nel corso della storia.



Come Possiamo vedere nell' immagine sopra, la situazione post prima guerra mondiale aveva visto un grande allargamento dei confini e un aumento della popolazione che ammontava nel 1919 a circa 16.5 milioni di abitanti.

In ogni parte della nazione la percentuale della popolazione Rumena superava la percentuale di quella ricoperta dalle minoranze etniche, le quali sin da subito protestarono la sottomissione al governo Rumeno, creando turbolenze interne e moti di rivolta. Stava inoltre spiccando da anni negli ambienti universitari di Iasi (capitale della regione della Moldavia), una figura che si sarebbe poi affermata come leader del

principale partito anticomunista prima e antisemita poi Corneliu Zelea Codreanu (1899-1938).

Codreanu svolse un ruolo fondamentale, infatti grazie ad un'importante propaganda volta ad affermare l'idea del nazionalismo Rumeno e dell'anti bolscevismo effettuata negli anni 20 del millenovecento.

Nel 24 luglio del 1927 Codreanu fondò un nuovo movimento politico chiamato *Legione dell' Arcangelo Gabriele* (E. Weber 1966), sostituito successivamente nel 1930 dal "Ajutorul Legionar". Nello stesso periodo Codreanu fondò seguendo quanto fatto da Hitler e Mussolini la "Guardia di Ferro" (*Garda de fier*), ossia lo squadrone armato del movimento politico da lui fondato che risulterà fondamentale negli anni per imporre con anche con la forza le ideologie del movimento politico, e per perseguire i traditori.

Nel 1930 Carlo II, il figlio del re Ferdinando I diventa il re della Romania.

L'operato di Codreanu e delle Guardie di ferro durante il decennio degli anni 30' fu fondamentale, infatti il leader condusse una politica aggressiva contro i sostenitori del bolscevismo; organizzò azioni squadriste con diversi fini, compresa l'uccisione di un importante ministro del governo Rumeno.

Le elezioni del 1937 risaltarono l'efficacia agli occhi del popolo delle azioni di Codreanu, il partito da lui istituito e guidato "Tutto per la Patria" (partito neonato nello stesso anno) infatti fu il terzo più votato, un risultato incredibile se si pensa alle correnti antinazionaliste che provenivano dai paesi confinanti paesi che insieme alla Romania stessa crearono poi il blocco sovietico orientale dopo la seconda guerra mondiale.

La Romania ormai grazie ai suoi moti nazionalisti e ai suoi leader solidificò in modo importante i propri rapporti con Germania e Italia.

Nel 1940 secondo una clausola del “Patto Molotov Ribbentrov” tra Germania e Russia, la Romania dovette cedere la Bassarabia e il nord della Bucovina allo Zar il quale fondò così la Repubblica Socialista Sovietica Moldava.

Per riprendere i territori ceduti nel 1940 la Romania dovette firmare un accordo con la Germania nel 1941 (ricordiamo qui le abilità innate nella politica estera di Hitler, il quale grazie ad un semplice stratagemma era riuscito a conquistare un alleato in una zona strategica per l’ imminente conflitto mondiale), e si schierò con essa nell’ operazione Barbarossa. L’ esercito era allora guidato dal Maresciallo Antonescu che sempre nel 1941 impose su tutto lo stato Rumeno una dittatura militare.

Nell’ estate del 1944 però ci fu un brusco cambiamento di fronte: il re neo-eletto Michele mise appunto un colpo di stato per catturare il dittatore Antonescu, il quale aveva inesorabilmente distrutto l’ economia nazionale per supportare una guerra imposta dalla Germania.

Il 23 agosto 1944 la Romania si allea così con le truppe sovietiche per combattere la Germania. La nuova alleanza, permette alle forze Rumeno-Sovietiche di scacciare dalle montagne della Transilvania le forze Tedesche-Ungheresi, che occupavano da mesi l’ area. L’ intervento delle truppe comuniste intanto riaccendeva negli animi non solo dei soldati ma anche di importanti generali dell’ esercito e di tutta la popolazione in generale il desiderio di vedere al potere un partito comunista (tenere in considerazione

quanto appena detto aiuterà a capire come le ideologie Marxiste si solidificarono nella politica e nella popolazione Rumena appena qualche anno dopo).

Alcuni macabri numeri del conflitto mondiale e dell'operato di Antonescu vennero riportati nel 2004 dal Governo Rumeno tramite un rapporto: vennero assassinati durante il regime dittatoriale rumeno tra i 280.000 e i 380.000 ebrei provenienti dalle aree di Bessarabia, Bucovina e Transnistria (*Report of the International Commission on the Holocaust in Romania; 2004*).

Nel febbraio del 1945 a Livada presso Yalta si riunirono in conferenza i "Tre Grandi" : Stalin, Roosevelt e Churchill (*Yalta Agreement* A. Noskin 2005), dai quali ne scaturì l'ingresso della Romania nel sistema sovietico.

I primi due anni del secondo dopoguerra, sono caratterizzati da una forte presenza di soldati sovietici nei territori Rumeni (ricordiamoci infatti che le truppe sovietiche avevano combattuto contro la Germania e l'Ungheria nel fronte Transilvanico), in aggiunta la forte pressione-influenza esercitata da Stalin ha portato ad un veloce cambiamento ideologico.

Nel 1947 si costringe il Re Michele ad abdicare e Petru Goza (a capo del governo) proclama la Repubblica Popolare Rumena. Un anno prima nel 1946 grazie a delle elezioni truccate, il PCR divenne il primo partito e lasciò quasi senza rappresentanza tutti gli altri partiti, il PCR è stato il partito unico dal 1947 al 1989.

Nel 1948 l' influenza sovietica, portò alla nazionalizzazione e alla collettivizzazione di industrie, miniere banche e servizi di trasporto (A. Visconti 2013).

Goza governò incontrastato fino al 1952 quando lasciò la carica di primo ministro a G. Gheorghiu-Dej.

Successivamente venne eletto nel 1965 Nicolae Ceausescu, il “Mastino di Bucarest” (come lo definisce Antonio Ferrari nel suo articolo per il Corriere della Sera del 4 luglio 2017).

1.3 Gli anni della dittatura di Nicolae Ceausescu.

Nicolae Ceausescu nasce in un villaggio del distretto di Olt chiamato Scornicești, terzo di dieci fratelli. Un villaggio allora di soli contadini che oggi conta circa 12 mila abitanti, nel quale però si sentiva non realizzato e per questo decise all'età di 11 anni di trasferirsi a Bucharest per apprendere il lavoro del calzolaio; fù proprio il suo maestro a trasferirgli gli ideali comunisti.

Nel 1939 sposa Elena Petrescu che era attivista nel movimento comunista.

Nel 22 marzo del 1965 diventa il segretario del Partito dei Lavoratori, il partito poi ribattezzato “Partito comunista rumeno”.

Il leader comunista, si mosse sempre in modo indipendente da quanto non facesse la Russia sovietica, egli infatti con il passare degli anni sarà sempre più distante dal governo di Mosca. Il primo distacco con il Cremlino, lo si denota quando il “Genio dei Carpazi” (così si auto definiva Ceausescu negli anni del suo regime), si rifiuta di aiutare l'Urss nell' invasione della Cecoslovacchia del 1968.

Un rapporto fondamentale che stringe il leader rumeno in questi anni è quello con il leader Cinese Mao Tse-Tung, il quale era anch'esso in conflitto con il comunismo dell'Urss e della Russia in particolare, per diverse ragioni storiche e politiche, tale rapporto conferì un certo prestigio in occidente a Ceausescu, il quale per le prime volte veniva visto con un certo rispetto da molti leader mondiali dell'occidente.

Uno dei pilastri portanti del regime autoritario Rumeno fu l' utilizzo della "Securitate", un organo di polizia politica, la Securitate veniva definita in quegli anni come "*DSS- Departamentul Securității Statului*", (D. Deletant 2017) ossia il dipartimento di sicurezza nazionale del ministro degli interni, un nome consono per nascondere la vera natura di questo organo al comando di Ceausescu, ossia una polizia segreta, che aveva il compito di far rispettare l' ideologia Comunista Rumena al popolo.

Tra i principali compiti della Securitate, vi erano: la persecuzione e la cattura dei cittadini contrari al comunismo o al leader Rumeno e la salvaguardia della figura di Ceausescu. Più In generale la securitate aveva il compito di lottare contro le forze anti-regime presenti sia all' interno dei confini che all' esterno (sono ad esempio note le operazioni di spionaggio e di raccolta dati che la Securitate svolse in quegli anni, ai danni di diversi paesi dell' Urss).

Nella politica di Nicolae Ceausescu, Elena (la moglie) ebbe una forte importanza; Elena è una donna dai forti ideali politici, ambiziosa, spesso più di Nicolae.

Il regime comunista di Nicolae Ceausescu durò 24 anni dal 1965 al 1989, e la sua carriera può essere suddivisa in tre parti (A. Venditti 2013): 1965-1970 anni di fermento, anni in cui la posizione del leader si afferma sempre di più questo grazie alla forte contrapposizione che Ceausescu pose contro il Cremlino.

Ottenuta una certa fama e fiducia non solo dal popolo ma anche a livello internazionale, il leader nei successivi anni fino al 1975 opera delle politiche atte ad accentrare i poteri nella sua figura.

Dal 1975 in poi (fino alla fine del 1989) il clima cambia gradualmente. Ceausescu impose una politica di austerità che porta fame e povertà nelle famiglie rumene, lo scopo era quello di risanare il debito pubblico che si attestava a 12 miliardi di dollari nel 1981; il Conducator, ordinò di estinguere tale debito il prima possibile.

La Romania durante il comunismo non emetteva titoli di stato, e quindi il debito pubblico era per quasi il 100% del totale dovuto al debito estero ossia il debito nato dalle operazioni di import ed export con l'estero. Si può quindi ben comprendere come in tali anni caratterizzati da un rapido expansionismo totale delle grandi potenze mondiali finanziate anche mediante l'aumento di debito pubblico, l'ideologia di paese a "zero debt" poteva porre la Romania in una situazione di maggior attrazione per gli investitori e per il prestigio verso le altre potenze.

Iniziavano così i giorni più duri per la popolazione rumena.

Tutte le risorse presenti vennero razionate: l'energia elettrica, il carbone, il petrolio, il latte e la carne e in alcune situazioni anche farina e pane.

Tutto ciò che veniva prodotto all' interno del paese veniva esportato per aumentare le disponibilità di cassa che poi venivano comunque destinate all' estinzione del debito pubblico (P. Stefanini 2011).

Il 31 marzo 1989 dopo circa 14 anni di dura carestia per la popolazione rumena, Nicolae Ceausescu di fronte alla folla di Bucarest annuncia che il debito pubblico è stato completamente estinto. Quel giorno è presente una folla che lo applaude, ma che è ignara del rallentamento che questa decisione ha portato nell' economia nazionale rumena.



Immagine ritraente Nicolae Ceausescu e la bandiera del Partito comunista Rumeno

1.4 La Rivoluzione del 1989

Il periodo di austerità causato dalle politiche per il raggiungimento del “zero debt” tanto voluto da Ceausescu, causarono un congelamento della crescita dell’ economia Rumena.

I tassi di occupazione per quanto alti, erano collegati a lavori spesso sottopagati e il malcontento della popolazione cresceva giorno dopo giorno.

Il 16 dicembre 1989 tutto cambia: a Timisoara nascono i primi moti rivoluzionari che si trasformeranno in pochi giorni in un movimento nazionale anti-regime.

I moti di Timisoara sono dovuti al tentativo del governo di espellere László Tóké, un pastore protestante che aveva pochi giorni prima criticato pubblicamente il regime.

Il 16 dicembre la folla (composta da migliaia di persone) riunitasi nelle strade della città, riuscì a mantenere le strade occupate nonostante l’ utilizzo da parte del governo della milizia e delle forze della Securitate e nonostante l’uccisione di decine di manifestanti.

Le proteste di Timisoara proseguirono anche il giorno successivo.

Nel frattempo il 17 dicembre 1989 Nicolae Ceausescu partiva per l’ Iran, era infatti in programma un incontro con i rappresentanti di stato di diverse nazioni e in quell’ occasione affida alla moglie Elena, il compito di sanare i moti di rivolta che erano stati sottovalutati nella loro pericolosità e dimensione, infatti il Conducator e sua moglie non avevano dubbi sulla solidità del regime e ben presto si accorsero di come invece la loro posizione si stava velocemente sgretolando sotto le pressioni dei moti rivoluzionari.

Gli avvenimenti di Timisoara venivano censurati dai mezzi di comunicazione (televisione e radio), eccezion fatta per alcuni notiziari che venivano diffusi su tutto il territorio rumeno clandestinamente, questo aiutò notevolmente a delocalizzare le rivolte e a spargere i moti rivoluzionari in tutte le grandi città, Bucarest compresa.

Gli storici inoltre attribuiscono una notevole importanza al periodo storico nella divulgazione della rivoluzione nelle città rumene.

Timisoara era infatti in quegli anni (ed è tutt'oggi) una grande città universitaria, e con l'avvento delle vacanze natalizie, gli studenti stavano lasciando la città per tornare nelle loro case nate e ciò permise di divulgare il messaggio rivoluzionario alle famiglie e agli amici degli studenti.

I fatti di Bucarest (che si verificarono successivamente ai moti di Timisoara), furono quelli che lasciarono il segno sulla maggior parte della popolazione rumena.

Mercoledì 20 dicembre: Ceausescu rientra a Bucarest, al suo arrivo nella capitale, deve però far subito fronte a ciò che era successo a Timisoara; infatti le voci del genocidio provocato dalla Securitate a danno dei manifestanti stava facendo ora il giro di tutta la nazione.

Il dittatore in un discorso televisivo, colpevolizza i manifestanti facendo ricadere su di loro la colpa del genocidio.

Fu la goccia che fece traboccare il vaso: il 21 dicembre 1989, Ceausescu di fronte ad una folla di circa 100 mila persone, iniziò un discorso che non ebbe mai occasione di finire.

Alle ore 12.30 del 21 dicembre, il leader si presentò nel bancone del palazzo del comitato centrale, e iniziò ad elogiare il suo partito elencando quanto fatto negli ultimi anni, e ribadì anche in quella situazione che i moti di Timisoara andavano puniti in quanto portatrici di violenza.

Qualche minuto dopo lo stesso Ceausescu affiancato da sua moglie Elena, stava annunciando un aumento generale degli stipendi minimi di 200 Lei.

Seppur questa notizia servì a calmare gli animi dei presenti alla folla, non riuscì comunque ad evitare quanto pianificato da un gruppo di cospiratori rivoluzionari.

In lontananza, si sentirono dei colpi di arma da fuoco; gli applausi dei 100 mila presenti si trasformarono in urla. Mossa dalla paura la folla iniziò a disperdersi nelle strade di Bucarest, e nel frattempo i cospiratori (che avevano simulato una sparatoria) sparsero la falsa voce che gli spari provenivano dalla Securitate la quale stava sparando sulle folle dei pacifici protestanti.

In questo momento le televisioni nazionali che stavano trasmettendo in diretta il discorso del leader, chiudono i collegamenti, l'immagine viene bloccata e la trasmissione si conclude.

Per placare la folla intanto il capo di stato maggiore dell'esercito diede l'ordine agli organi militari e di polizia presenti di sparare sui manifestanti se i gas lacrimogeni e gli idranti non fossero bastati.

Gli scontri proseguono tutta la notte, nelle prime luci del 22 dicembre, i manifestanti stavano per avvicinarsi al palazzo presidenziale dove incontrano solo una piccola

resistenza. L'esercito era infatti passato dalla loro parte, dopo aver rifiutato l'ordine di sparare sui cittadini presenti durante il moto di rivolta.

Intanto alcuni video mostrano come nello stesso giorno alle ore 12.09 il Leader Ceausescu e sua moglie Elena, accompagnati da un ristretto gruppo di persone fidate, lasciarono il palazzo con un elicottero atterrato sul tetto del palazzo del governo; il loro piano era quello di rifugiarsi lontano dalla capitale. Ceausescu venne catturato nel pomeriggio da una pattuglia di polizia e venne trasportato insieme a Elena in una scuola elementare di Târgoviște, dove vennero processati da un tribunale militare il 25 dicembre. I due coniugi vennero condannati alla pena capitale la quale si svolse sotto gli occhi dell'intera nazione (grazie alle trasmissioni televisive), nel cortile della scuola. Insieme a Ceausescu non muore soltanto sua moglie, ma tutto il regime autoritario che dagli anni sessanta imperava sui confini della Romania; nel giorno di natale la rivoluzione si era quindi compiuta in modo macabro e sanguinoso. *Nicolae*



Ceausescu e sua moglie Elena nel momento della fucilazione. 25.12.1989 immagini trasmesse dalle televisioni nazionali Rumene.

Cap. II – La Romania nel periodo post-comunista

2.1 Il decennio 1990-2000

Una figura chiave della rivoluzione del 1989 e successivamente del periodo post Ceausescu, fu Ion Iliescu nato a Oltenița il 3 marzo 1930. Entrato nel P.C.R. nel 1965, fu un membro influente del comitato centrale fino alla metà degli anni 80 quando venne espulso da ordine diretto di Ceausescu in quanto contrario ad alcune manovre.

Nel 1989 entra nel “Consiglio di Fronte di Salvezza Nazionale e ne assume subito la presidenza.

Il FSN partecipa attivamente alla caduta del regime autoritario di Ceausescu e nella fine del 1989 assume il controllo della Romania istituendo un governo provvisorio.

Ion Iliescu, nel primo mandato (1990-1996), operò una politica di importanti cambiamenti, il piano era quello di rendere la Romania un' economia di mercato, e di rendere il popolo sovrano mediante il rafforzamento della democrazia. In primis Iliescu cercò di smantellare tutto ciò che il comunismo aveva creato negli anni mediante una politica economica aggressiva di liberalizzazione dei prezzi e di privatizzazione delle attività statali. Il primo impatto delle politiche adottate dal FSN furono drasticamente infelici, il tasso di disoccupazione aumentò tantissimo come lo stesso fece il tasso di inflazione.

Segnali positivi arrivarono però pochi anni dopo nel 1994 quando il tasso di inflazione (che era schizzato in alto per colpa delle politiche di liberalizzazione del mercato

imposte dal nuovo leader rumeno dal 1990 in poi), scese da quota 256,1% a quota 136,7% (dati del “*Romanian National institute of statistic* “).

Nel periodo compreso tra il 1996 e il 2000 la Romania ha vissuto un radicale cambio di corrente politica al potere, infatti al secondo turno Emil Costantinescu con il 54,4% dei voti , spodestò Iliescu dalla posizione di leader.

Nel mese di novembre la Romania visse uno dei cambiamenti più radicali della sua storia dal 1938: il passaggio da un “vecchio ordine” ad una “democrazia funzionale” (*O. Tomescu Hatto; 2004 pag. 50*).

Un biennio di tranquillità caratterizzò gli anni tra il 1996 e il 1998; ma la situazione di stabilità si incrinò già all’ inizio del 1998, infatti la democratizzazione dello stato rumeno procedeva a rilento e il tutto era incorniciato in una situazione economica non positiva, secondo l’istituto nazionale di statistica infatti il PIL (prodotto interno lordo) segno -6% nel 1997 e -4,8% nel 1998.

In questo clima di sconforto l’ elettorato caratterizzato da un elevato tasso di confusione politica si ritrovò a dover decidere per le imminenti elezioni del 2000.

La figura che stava effettivamente guadagnando una rilevante percentuale di elettorato era allora l’ ex-presidente Iliescu, forte degli errori commessi dalla destra, vedeva affermarsi la sua figura sempre di più nelle ideologie dell’ elettorato.

Iliescu vide alla fine del 1999 in piena campagna politica una sicura futura vittoria quando il partito politico di Costantinescu allora fortemente criticato ma effettivamente

ancora al comando, scindersi in due sotto partiti che persero nel giro di poche giornate tutta la credibilità rimasta degli elettori.

L'ex-presidente Iliescu aveva ora strada spianata e nel secondo turno delle elezioni del 10 dicembre 2000 vinse contro C. V. Tudor (leader e fondatore del partito "Grande Romania"); (*O. Tomescu Hatto; 2004 pag. 57*).

2.2 Il secondo mandato di Ion Iliescu (2000-2004)

In questi quattro anni mentre Iliescu deteneva la presidenza della repubblica fu nominato primo ministro Adrian Năstase.

Il governo Năstase fu caratterizzato da una inaspettata instabilità economico-politica, incrinata solamente in alcune situazioni dove venne accusato di corruzione insieme al presidente della repubblica.

L'idea di base della strategia politica di Iliescu, era quella di preparare l'economia e le istituzioni per l'ingresso definitivo nell'Unione Europea. La sua promessa elettorale principale infatti prevedeva l'ingresso nell'UE in modo tale da avvicinare la Romania alle grandi potenze occidentali.

In quegli anni gli indicatori economici come la crescita percentuale annuale del PIL, segnavano andamenti positivi



Si noti come nel grafico sopra, il tasso di crescita si attesta ad un +10,7% nel 2004 (dati di Banca Mondiale). Sinonimo di un mandato presidenziale di Iliescu tutto sommato positivo per l' economia Rumena.

Anche il primo ministro di suo concentrò le sue politiche per l'obiettivo UE.

In particolare vennero conseguite ulteriori privatizzazioni di alcune grandi attività rimaste ancora sotto le direttive dello stato. Il LEU (moneta Rumena) si stava inoltre rafforzando, il tasso di interesse reale che nel 2002 aveva raggiunto quota +10,36%, andò progressivamente a calare, fino a raggiungere un + 3,05% nel 2006, un anno prima dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea.

Osservando inoltre gli indicatori relativi al tasso di inflazione anche qui si nota un andamento decrescente con l'avvicinarsi del 2007 ossia dell'effettivo ingresso in UE.

Il governo Năstase, vede i primi segni di crisi nella fine del 2003 quando viene deciso di supportare le truppe Inglesi e Americane in Iraq, in questa decisione infatti la Romania aveva incontrato il dissenso di grandi potenze Europee, la Francia in primis.

Nel frattempo erano in corso le trattative di Iliescu per l'ingresso del paese nella NATO; era sempre più indispensabile infatti cooperare con le potenze occidentali in modo tale da facilitare le potenze Europee ad accettare l'ingresso di un paese così controverso come era la Romania appena uscita dal regime totalitario del Conducator.

Il 29 marzo 2004 la Romania entra a tutti gli effetti nella NATO, e vi partecipa attivamente sostenendo diverse spedizioni di pace.

Nelle elezioni amministrative del 2004 vennero fuori tutte le debolezze del partito socialdemocratico, nelle elezioni presidenziali di dicembre inoltre si ebbe la conferma della crisi del centro-sinistra: Năstase e Iliescu dovettero lasciare le posizioni di primo ministro e di presidente della repubblica alle forze del partito democratico e al partito liberale nazionale: la coalizione di centro-destra "*Alianța Dreptate și Adevăr*" capitanata da Traian Băsescu leader del partito democratico Rumeno.

La conduzione dell'organo governativo passa invece nelle mani di Căalin Popescu-Tăriceanu, che si vede subito chiamato ad effettuare un importantissimo compito a pochi mesi dall'inizio del suo mandato: la Romania nell'aprile dell'anno successivo infatti firmerà il trattato per l'ingresso nell'UE.

Gli anni 2005 e 2006 sono caratterizzati da una forte spinta economica, proveniente in parte anche dalla nuova adesione all'Unione Europea. Prosegue intanto la privatizzazione delle grandi attività Rumene sotto controllo statale. Nel 2005 avviene un'importante privatizzazione della “*Banca Commerciala Romana*” la quale era stata fondata nel 1990 a Bucarest e ad oggi è parte della Erste Group ossia il primo gruppo finanziario in Romania per importanza.

Nel 2005 avvenne inoltre un'altra grande innovazione in campo monetario; venne infatti abbandonato il LEU tradizionale per far posto al nuovo LEU la forte svalutazione che il LEU originario aveva subito negli anni a partire dal 1991 aveva infatti creato una moneta obsoleta, di difficile utilizzo con l'avvento dei nuovi metodi elettronici di pagamento e di scambio di moneta. Il nuovo LEU assunse quindi un valore nettamente inferiore: diecimila LEI tradizionali equivalevano a cento LEI di nuova produzione.

Questa politica di innovazione della moneta aiutava inoltre il sistema monetario rumeno negli scambi con i paesi della Zona Euro, avvicinando il valore unitario della moneta nazionale al valore unitario dell' Euro.

2.3 Romania e Unione Europea

La Romania entra ufficialmente nell' Unione Europea a gennaio 2007.

Il governo Tăriceanu stava intanto fronteggiando diverse crisi interne al governo, al finire del 2006 la coalizione di maggioranza si sfalda e il presidente del governo è obbligato a stringere alleanze con partiti minoritari come il Partito Umanista Rumeno

(ex-alleato del partito social-democratico e quindi in netto disaccordo nelle ideologie del governo).

Le tensioni crebbero non solo internamente al governo ma anche tra l'organo governativo e quello presidenziale: tra Tăriceanu e Traian Băsescu si verificarono diverse accuse di corruzione.

Questo disordine generale, confluì il 19 maggio 2007 nel “*Referendum per lo stato di accusa del Presidente della Repubblica*”. Nel quale il parlamento chiedeva al popolo di votare in modo affermativo o negativo alle dimissioni del Presidente della Repubblica.

L'affluenza al voto fu relativamente bassa (44,45% *Ufficio elettorale centrale; Biroul electoral central*). L'esito del referendum, fu l'opposizione alla messa in stato di accusa del presidente della Repubblica il quale con quasi il 75% in suo supporto evitò la condanna e poté continuare ad esercitare la sua carica.

Con il ritorno del presidente nel suo ruolo, la Romania visse alcuni momenti di tranquillità economica fino a quando non arrivò agli inizi del 2008 la grande recessione finanziaria scoppiata negli Stati Uniti d'America nella fine del 2006.

L'immagine economica della Romania nel contesto di tale crisi ad un anno dall'ingresso nell'UE è interessante.

Se si pensa infatti che lo scoppio della bolla immobiliare Americana sia solo una questione relativa alle grandi economie Americane ed Europee ci si sbaglia.

La Romania nel biennio precedente la recessione finanziaria, infatti era fortemente dipendente dalle economie internazionali. Il 14% del prodotto interno lordo infatti proviene da finanziamenti esteri (I. Serbanescu 2018); una forte dipendenza quindi dai tassi di interesse esteri e dai principali mercati mondiali rendevano la Romania insicura nelle proprie decisioni e manovre economiche durante l' avvento della crisi del 2008 in quanto maggiore è l'esposizione da finanziamenti esteri e maggiore è il rischio di essere travolti da crisi provenienti da mercati esteri (alto livello di esposizione dipendenza a crisi estere).

In una economia "arretrata" come quella Rumena, che era sì in un buon momento di crescita, ma che era ben distante dal divenire una solida potenza autosostenuta, non era facile diminuire la quota di finanziamenti esteri per la produzione del PIL, la Romania nel 2008 aveva infatti un PIL equivalente a circa 214,3 miliardi di dollari e il 14% di tale quota consisteva in circa 30 miliardi di dollari americani, questi numeri ci fanno capire come l' economia avrebbe risentito nel 2008 e nel 2009 della recessione finanziaria.

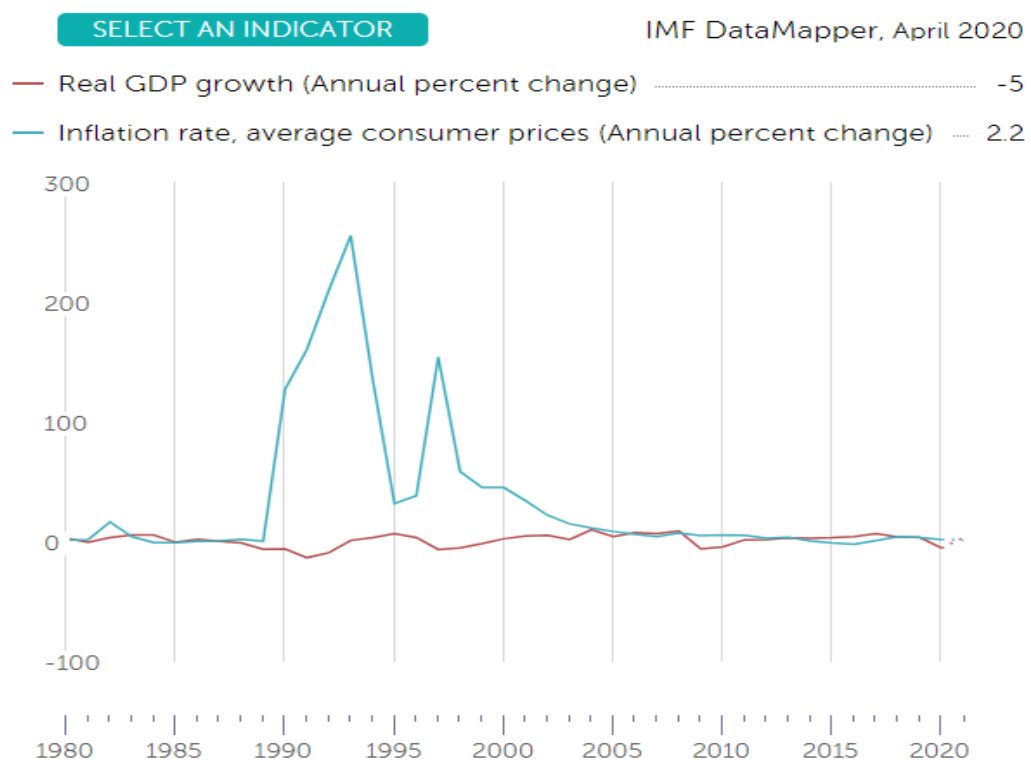
L'alta percentuale di dipendenza con i paesi esteri derivava in gran parte da un problema relativo agli export-import la quota di importazioni del 2007 era pari a 69.946.195,08 dollari americani dando un occhio invece all' esportazione totale del 2007 verso il mondo abbiamo che il valore di export si attesta a 40.246716,42 dollari americani (dati raccolti da WITS "*world Integrated Solution*"), da cui ricaviamo una bilancia commerciale (che può essere definita come uno dei principali indicatori di

benessere economico di uno stato calcolata sulla quota di export-import), pari a circa -29 milioni di dollari americani.

Una bilancia così negativa collegata ad un import definibile come di prima necessità, in quanto la Romania era dipendente dagli altri stati per materie prime, macchinari, prodotti chimici e carburanti, tali prodotti vengono scambiati principalmente con Italia, Germania Ungheria, Francia, Russia e Turchia metteva in seria difficoltà la ripresa della crisi e l' utilizzo di politiche economiche e fiscali più aggressive.

La Romania incontra così dall' ultimo quarto del 2008 fino all' inizio del 2011 una forte recessione economica (L. Voinea 2018).

Il cambio di marcia lo si avrà qualche anno più tardi grazie agli interventi del Fondo Monetario Internazionale, e agli aiuti provenienti dall' Unione Europea;



Nel grafico sopra (tratto dal sito di “International Monetary Fund”), possiamo osservare quanto detto fino ad ora: innanzitutto risalta subito all’occhio come le politiche di austerità di Ceausescu abbiano in primis creato un calo del prodotto interno lordo (GDP), e successivamente dal 1990 in poi un aumento vertiginoso del tasso di inflazione, utile per introdurre le nuove politiche economiche e monetarie per la ricostruzione dell’economia Rumena e per la privatizzazione delle imprese.

Con l’avvento del nuovo millennio si può invece osservare che il tasso di inflazione tende a calare e a stabilizzarsi, questo dovuto alla maggior solidità economico politica portata da Iliescu; se il tasso di inflazione prosegue il suo trend negativo (il che è positivo per l’economia nazionale), nel 2007 possiamo vedere che la crescita del GDP subisce una forte frenata e assume anche essa un trend negativo, il livello di GDP pre-recessione, verrà recuperato solo molti anni dopo, questo solo grazie agli aiuti che la Romania ricevette da fondi Europei, che vedremo nello specifico nel prossimo capitolo.

CAP. III – Analisi della situazione economica attuale

Negli ultimi anni, successivi alla crisi finanziaria del 2008, la Romania ha avuto risultati economici di tutto rispetto. Per raggiungere tali risultati, sono state innanzitutto sfruttati in modo più efficace i fondi provenienti dall'UE e dall' IMF.

Il governo di Emil Boc (22 dicembre 2008 – 6 febbraio 2012) appartenente al Partito Liberale Democratico per fronteggiare il periodo di forte recessione dovette insistere con politiche di austerità sotto anche la consulenza dell'Unione Europea. Il popolo Rumeno che però seppur aveva visto migliorati i trend macroeconomici, non vedeva migliorare le proprie condizioni (salari, sanità, disoccupazione ecc.), non esitò a occupare le piazze e a chiedere che il presidente desse le dimissioni.

Emil Boc dovette dimettersi quindi nel febbraio del 2012 e venne sostituito prima da Mihai Răzvan Ungureanu, il quale era stato incaricato dal presidente della repubblica di formare un nuovo governo provvisorio in attesa delle nuove elezioni; il governo Ungureanu durò fino al 7 maggio 2012 giorno in cui il governo si sciolse a causa di una mozione di sfiducia approvata dal parlamento.

Al termine del governo Ungureanu, salì al governo Victor-Viorel Ponta che mantenne il posto fino al 5 novembre 2015.

Il governo Ponta ristrutturò il sistema salariale Rumeno e si prestò a snellire la burocrazia e le procedure necessarie per l'attivazione di direttive europee, una mossa che si rivelò di particolare efficacia per l'attrazione di finanziamenti esteri.

Una forte importanza nella crescita economica del paese la ebbe il basso costo della manodopera e un'alta libertà fiscale e burocratica che ha caratterizzato la giurisdizione delle attività economiche nei confini Rumeni.

La Romania infatti se da un lato vedeva un forte emigrazione verso i paesi occidentali di forza lavoro, dall'altro vedeva accrescere l'interesse di grandi potenze come ad esempio l'Italia nel delocalizzare le aziende in territori Rumeni.

Dal 2015 al 2020 la Romania ha conosciuto 7 nuovi presidenti del governo simbolo di una certa instabilità e di un difficile legame tra parlamento ed organo esecutivo.

Nel 2017 è iniziato un forte ammodernamento delle infrastrutture e dei trasporti, inoltre la strategia macroeconomica prevista per il triennio 2017-2020 prevede una modifica sul piano industriale e finanziario, infatti il focus è passato dall'industria intensiva (tradizionale) ad una industria intelligente dove etica e sostenibilità del processo produttivo sono al centro del core aziendale.

Il piano per il triennio 2017-2020, prevede inoltre un'ulteriore privatizzazione delle aziende presenti nel territorio, lo stimolo verso le aziende stesse ad accedere a fondi messi a disposizione dall'Unione Europea e un'importante parte di investimenti mirata alla crescita dei settori in difficoltà nell'economia Rumena (Ministero degli affari esteri e della Cooperazione internazionale).

Andiamo ora a vedere più da vicino come è composta la struttura economica del paese, andando ad analizzare i tre settori economici, da cosa sono caratterizzati e quale impatto hanno a livello nazionale e internazionale.

3.1 settore primario.

Il territorio Rumeno ha una superficie di 238 mila chilometri quadrati. Per capire l'importanza del settore primario nell'economia Rumena, possiamo citare alcuni dati statistici: il 61,7% della superficie totale, è utilizzata per l'agricoltura. Oltre a questa percentuale legata all'agricoltura, abbiamo anche un'importante quota della superficie di tipo boschivo, circa il 28%.

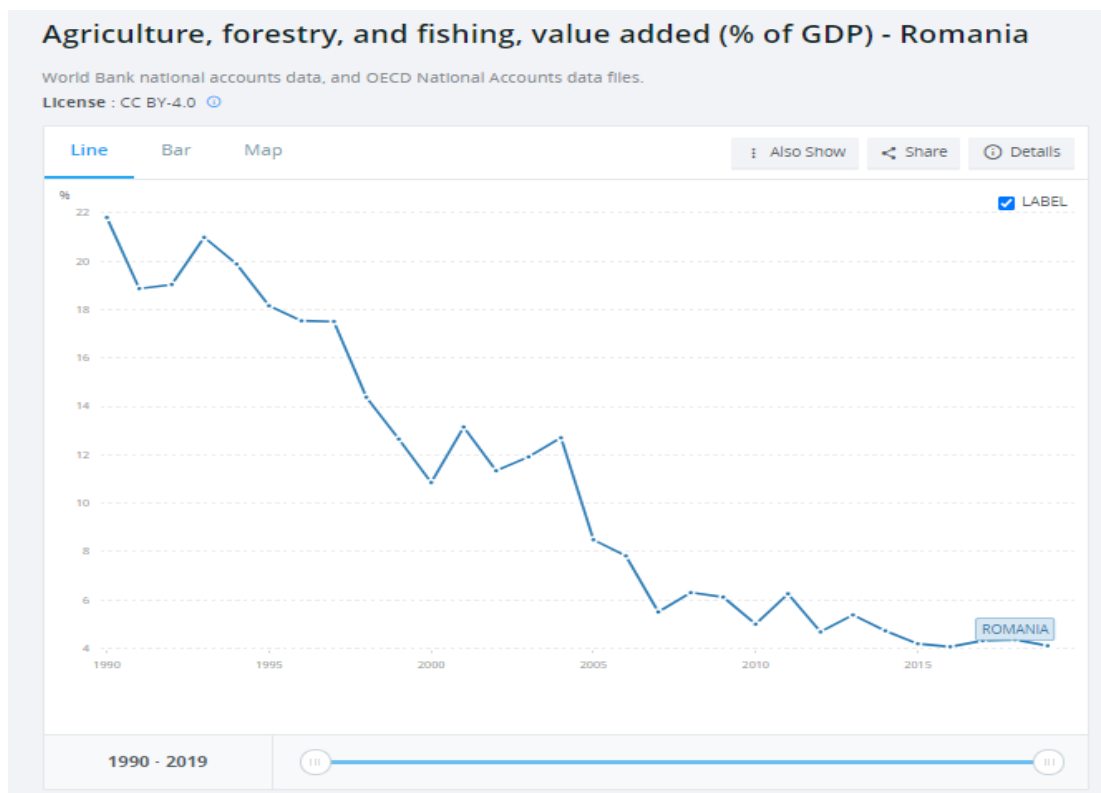
A livello idrogeologico, la Romania presenta all'interno del suo territorio, anche la foce del secondo fiume più grande d'Europa, il Danubio e nella zona orientale è bagnata dal Mar Nero.

Le condizioni climatiche inoltre sono nettamente favorevoli in quasi tutte le zone della Romania per la produzione agricola, infatti abbiamo generalmente un clima continentale temperato influenzato dalla presenza ad est del Mar Nero. Anche le precipitazioni e le stagioni durante tutto l'arco dell'anno sono ideali per l'agricoltura, infatti le precipitazioni non sono eccessive e si sviluppano durante tutto l'arco dell'anno solare, estate compresa. L'estate stessa non è mai eccessivamente arida e calda e consente una forte crescita dell'agricoltura.

Per quanto riguarda appunto l'agricoltura, qui la fa da padrone la coltivazione di mais e frumento, barbabietole da zucchero e canapa. L'agricoltura ha segnato notevoli passi in avanti nell'ultimo decennio grazie all'acquisizione da parte di imprese estere di aziende locali rumene e gli investimenti effettuati per il progresso tecnologico in campo agricolo.

Sul Danubio e sul Mar Nero è praticata intensivamente la pesca, la città di Costanza è la maggior città per la produzione di pescato sul Mar Nero, grazie al suo porto consente infatti alla popolazione rumena di intraprendere questo tipo di attività in un mare ricco come il Mar Nero.

Di notevole importanza è l' allevamento del bestiame: sono infatti prodotti in grande quantità, latte e latticini, carni di bovini, suini ecc. l' allevamento è facilitato dalla presenza importante di radure incontaminate ove far pascolare gli allevamenti che assumono in Romania grandi dimensioni.



Nel grafico sopra, tratto dal sito ufficiale di “World Bank”, si può notare come negli anni il settore primario abbia avuto una forte decrescita nella produzione del PIL ma come ancora oggi si attesti a livelli pari al 4-5% quando invece la media Europea di influenza del settore primario nel totale del PIL è vicina al punto percentuale (dati di W.B.).

La forte emigrazione che ha subito la Romania nel corso degli ultimi decenni, ha visto la perdita di una grossa fetta di manodopera contadina che in primis ha ridotto la produttività delle aziende agricole. Questo fattore ha però successivamente scatenato un forte interesse dei grandi imprenditori agricoli rumeni nell’ investimento tecnologico, che nei prossimi anni potrebbe rilanciare la produzione Rumena di cereali e di tutti i prodotti agricoli in generale.

3.2 Risorse minerarie e settore industriale

La Romania possiede ricchi giacimenti di petrolio e importanti quantità di risorse minerarie di grande importanza economica.

Le scoperte dei giacimenti petroliferi avvennero nella seconda metà dell’ ottocento; Bucarest fu la prima città ad essere illuminata da lampade a petrolio.

All’ inizio del ‘900 con l’ avvento dell’ industria pesante, l’ utilizzo del petrolio diventò di vitale importanza all’ interno dei grandi processi produttivi che caratterizzavano all’ epoca le industrie.

L’ interesse verso il petrolio Rumeno divenne subito globale e la Romania diventò ben presto nei primi anni del 1900 il maggior produttore ed esportatore di greggio in Europa

e nel 1937 si posizionò al settimo posto della classifica globale dei produttori di greggio.

Nel 2014 la commissione Europea puntava fortemente alla produzione del greggio in Romania; la paura infatti dell'UE era quella di dipendere in modo importante da stati extra Europei per quanto riguarda il greggio e il gas naturale.

Il piano UE era quello di puntare all'auto sostenibilità energetica della Romania la quale poi, con ulteriori investimenti, avrebbe potuto con il miglioramento dell'estrazione servire anche i paesi dell'Europa occidentale compresi Ungheria e Bulgaria. La compagnia petrolifera, "OMV Petrom S.A." è oggi la più grande compagnia presente in Romania, con sede a Bucarest. È esplicito quindi come l'estrazione di greggio sia un settore fondamentale in questo paese.

Per quanto riguarda invece l'industria rumena, questa ha avuto un suo primo e forte sviluppo tra gli anni quaranta e gli anni ottanta del 1900, durante questo periodo, la concentrazione degli investimenti nazionali, regolati dal regime socialista, consentirono un buon trend di crescita positiva per le aziende dell'industria pesante (settore metallurgico, chimico, estrattivo) e anche se in modo meno accentuato anche per le aziende dell'industria leggera (cibo e vestiario) (*V. Kirov; 2017*). Ciò che rallentò però la crescita delle aziende in quel periodo, fu la decisione di Nicolae di azzerare il debito: tale manovra comportò in primis un azzeramento degli investimenti pubblici volti a migliorare la produttività aziendale. Ricordiamoci che gli anni settanta e ottanta, sono gli anni del boom economico per molti dei paesi Europei: Ceausescu con tale decisione,

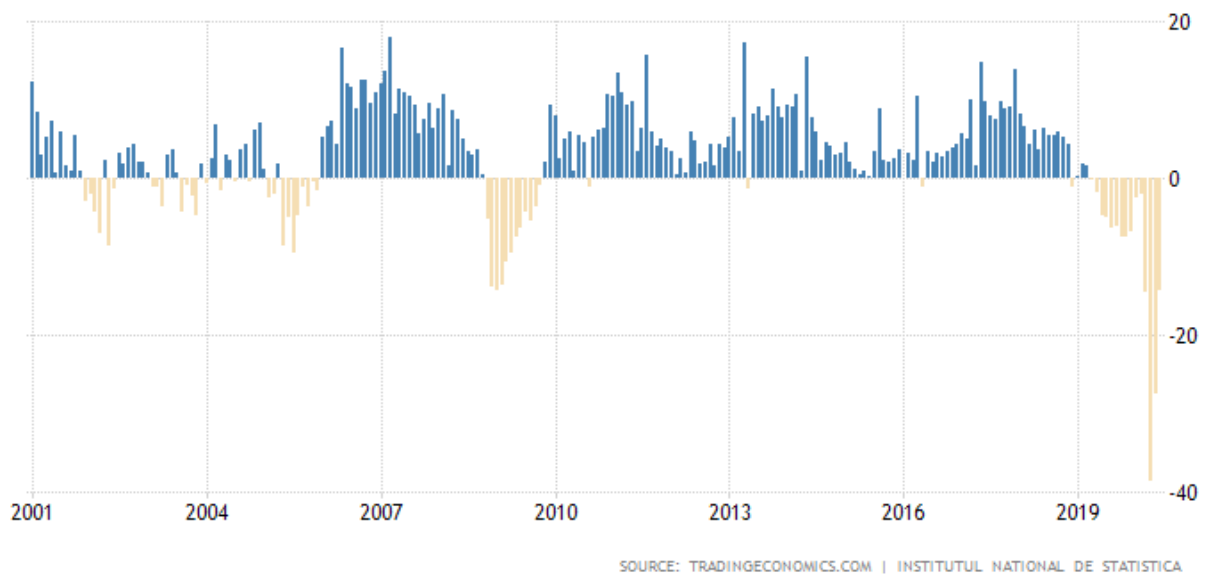
stava inesorabilmente allontanando ulteriormente l'industria Rumena da quella delle grandi potenze occidentali.

Inoltre per finanziare la manovra "Zero-Debt", la Romania doveva esportare la maggior quantità possibile di materie prime e prodotti finiti provenienti dall'industria; i prezzi di esportazione erano spesso caratterizzato da un basso margine di guadagno e le potenzialità economiche delle esportazioni Rumene vennero quasi azzerate.

Un fenomeno che caratterizzò il settore secondario Rumeno dalla caduta del regime di Ceausescu fu invece quello della privatizzazione delle grandi industrie. Il processo che vedeva la de-statalizzazione delle principali attività economiche rumene, cominciò subito nel 1990 quando però l'acquisizione di imprese veniva eseguito ad opera di investitori locali. Solo qualche anno più tardi, la Romania si aprì al mercato finanziario globale e da quel momento il processo di privatizzazione accelerò.

Dal 2000 al 2010 il settore industriale è cresciuto del 369% (dati raccolti da ICE, *Istituto nazionale per il Commercio Estero*), nel 2011 il settore in questione ha raggiunto un valore pari a 84,6 miliardi di euro.

Nella crisi del 2008 l'industria Rumena vede un drastico calo della sua produzione, nel grafico successivo tratto dal sito ufficiale di "*Trading Economics*" è possibile osservare come dopo la crescita positiva relativa al periodo di avvicinamento all'Unione Europea, il tasso di produzione industriale sia negativo, e quindi si sia presentata una decrescita della produzione fino a circa il 2010 quando invece la produzione industriale torna a crescere ai livelli pre-crisi.



Nell’ ultimo lustro 2015-2020 invece il settore industriale Rumeno non ha di certo avuto vita facile soprattutto a causa degli ultimi avvenimenti del 2020 causati dalla pandemia di COVID-19.

Per quanto riguarda la composizione odierna del settore secondario rumeno abbiamo che l’ industria pesante mantiene la leadership nella classifica della produzione industriale, in questo segmento infatti troviamo una modesta produzione di macchinari per le lavorazioni agricole, la produzione di macchinari per la lavorazione tessile, la costruzione di automobili, e l’industria chimica.

Nel settore automobilistico Rumeno spicca in particolare la nota marca di auto “Dacia” la quale prende il nome dall’ omonima regione storica diventata poi una provincia satellite dell’ Impero Romano (Vedi sopra Cap.1).



Dacia 1300 fotografata di fronte al Palazzo del Parlamento di Bucarest. Foto di Corriere.it

La “Dacia Auto” nasce nel 1966, la decisione di lanciare nel mercato un'auto adatta alla classe operaia presente fu opera di una decisione governativa. In particolare il governo decise di avviare la produzione mediante l'acquisizione di una licenza. Nasceva così un accordo con la casa automobilistica Renault per la costruzione e la messa in circolazione nelle strade rumene di un'auto di derivazione francese.

La prima auto prodotta dalla casa automobilistica Rumena era la “1100”, ossia un'auto gemella della francese Renault 8. La produzione interna di automobili non derivate da modelli francesi, invece inizia nel 1988 e prosegue anche con la caduta del regime comunista. Dal 2004 in poi la Dacia entra in competizione con le più grandi aziende del settore, questo gli è permesso grazie alla efficace strategia di mercato intrapresa, ossia

la produzione di auto altamente funzionali ma che erano posizionate nel mercato a prezzi ben più bassi rispetto alla concorrenza occidentale.

Oggi la casa automobilistica Rumena può vantare un' ampia offerta di automobili, le quali hanno avuto successo anche in Italia raggiungendo un numero di immatricolazioni che nel 2019 ha segnato un +36,44% rispetto al 2018.

Altre industrie che fanno segnare risultati interessanti sono quelle legate alla lavorazione del legno, come descritta sopra infatti la geografia Rumena caratterizzata da un elevata percentuale di terreno boschivo, consente una buona produzione di materie prime e di lavorazioni industriali legate al legno.

Dopo un eccezionale crescita del settore delle costruzioni legate al boom economico rumeno, il settore manifatturiero e industriale legato al legno ha subito un leggero rallentamento, nel 2012 la produzione si attestava a circa 1,8 miliardi di euro (dati di Istituto Nazionale per il Commercio Estero ICE).

Un grosso margine di miglioramento è previsto per i prossimi anni nel settore in questione, grazie ad investimenti targetizzati a migliorare le performance e le qualità produttive, in quanto la materia (legno) presente nei confini nazionali consente produzioni di ottima qualità, si pensi ad esempio al legno di faggio e conifere proveniente dalla regione della Transilvania che viene da anni utilizzato ed esportato in tutta Europa.

3.3 Servizi e infrastrutture

Il settore dei servizi, è il principale settore dell' economia Rumena, sia per la percentuale di PIL prodotta che per la quota di occupazione creata.

Nel 2018 il settore terziario, ha impattato sul prodotto interno lordo nazionale per circa il 65% ed ha occupato circa il 48% della forza lavoro (*De Agostini Geografia*).

Il settore dei servizi è composto da: servizi commerciali, servizi pubblici e amministrativi, servizi legati al mercato immobiliare, servizi di informazione, servizi di comunicazione servizi legati al settore tecnologico e servizi di intermediazione finanziaria.

Come discusso in precedenza per il settore secondario, anche il settore in questione, subì una brusca frenata durante le annate 2008-2010, per poi riprendere lentamente un buon tasso di crescita annuale negli anni 2012-2013 e negli anni a seguire.

Sebbene però sia un settore così importante, esso presenta ad oggi importanti lacune e arretratezze nei confronti degli altri paesi EU.

Se si guarda più attentamente al settore tecnologico-informatico, possiamo vedere come al 2017 vi siano ancora solamente circa 637 utenti che utilizzano una connessione internet ogni 1000 abitanti (*De Agostini Geografia*), non è inoltre garantito in tutte le zone rurali della Romania l' accesso ad acqua e corrente elettrica per uso domestico, l' attivista Iulian Angheluta riferisce in una intervista che nel territorio Rumeno si contano ancora circa 200.000 abitanti senza elettricità, che equivalgono a circa 52.000 abitazioni completamente al buio (*Courrier des Balkans* 9 marzo 2020).

L' intervista risulta interessante secondo il mio personale parere in quanto mostra un lato della medaglia che il governo rumeno sta cercando di nascondere da qualche anno: secondo I. Angheluta, le stesse abitazioni che non sono allacciate a nessuna rete elettrica, sono anche costruite senza rispettare le normative europee e nazionali per l' edificazione edilizia, spesso viene utilizzata l' argilla.

L' unico modo per l' illuminazione di queste case sono le vecchie lampade a petrolio che però anch' esse hanno costi di utilizzo e spesso le famiglie non possono permetterselo.

La situazione descritta mette bene in luce come i disegni di legge per gli investimenti nei settori "High-Tech" che sono stati presentati e approvati dal governo già da qualche anno, siano destinati ad un aumento del livello tecnologico delle grandi città e nelle grandi attività economiche rumene, trascurando invece zone caratterizzate da elevata arretratezza che possono se valorizzate diventare importanti poli economici.

Dando uno sguardo al livello infrastrutturale Rumeno, risulta evidente che la Romania sia in forte ritardo rispetto agli altri stati europei. Secondo il vicepresidente di "Pro Infrastructure" in un' intervista per Euronews, i problemi sono tutti di tipo burocratico, infatti le tempistiche sulla decisione per la destinazione di finanziamenti e fondi per lo sviluppo di infrastrutture richiede tempistiche esagerate, e un aggravamento del livello dei costi da sostenere per ogni investimento in infrastrutture.

La Romania per di più, entrando nell' Unione Europea, aderisce al piano di investimento infrastrutturale "Corridoio Panaeuropeo IV", il quale altro non è che un sistema di strade a scorrimento veloce (Autostrade), per il collegamento dell' Europa centro-orientale. Il corridoio fa perno proprio sulla posizione strategica della Romania, questo significa che la viabilità Europea centro-orientale dipende in modo direttamente proporzionale al livello infrastrutturale Rumeno.



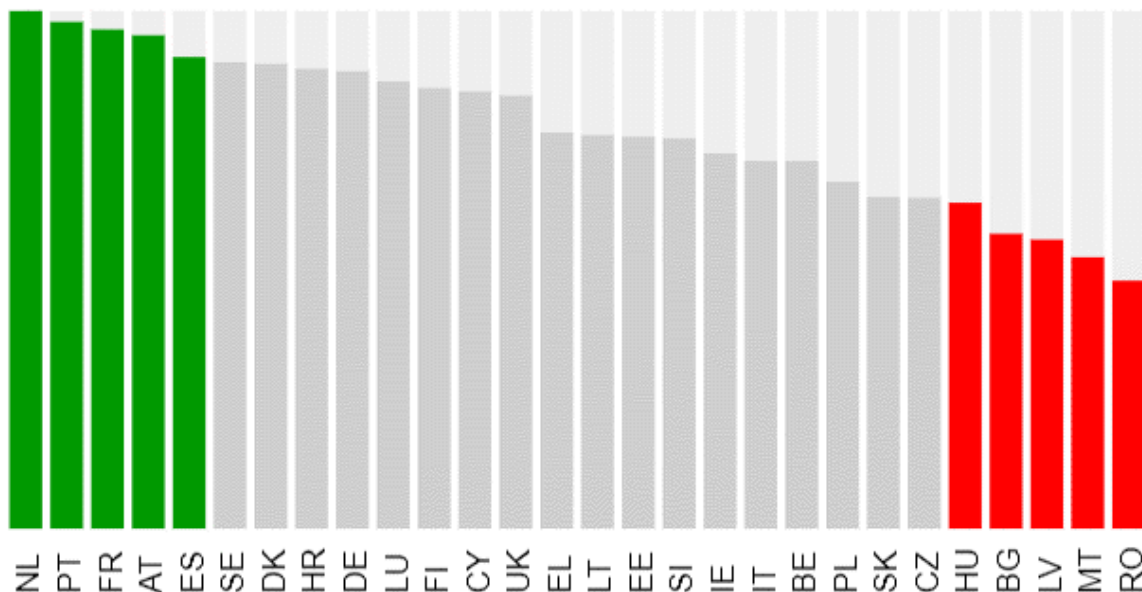
Nella figura sopra è possibile vedere come il sistema di strade Europee preveda un importante settore in Romania, la quale consentirà una volta ultimata l' intero meccanismo di collegamento di diverse aree orientali con i paesi dell' Europa centrale e Occidentale.

I dati di settembre 2020 riportano che i chilometri di autostrade funzionanti nel territorio siano pari a 857 km (CNADNR *Compania Națională de Administrare a Infrastructurii Rutiere*).

Confrontando tale dato con la situazione in alcuni degli altri paesi dell' est-Europa, abbiamo che in Repubblica Ceca i chilometri autostradali sono circa 1.250, la Polonia possiede invece 2.840 chilometri, 1.491 km di autostrade sono stati invece costruiti in Ungheria.

Considerando i dati sopra citati riguardanti i chilometraggi autostradali, possiamo ben immaginare come sia difficile per la Romania in mancanza delle fondamenta infrastrutturali, avviare una politica di consistente crescita economica.

Un'analisi di insieme delle strade Rumene e della loro efficienza, equiparata al livello Europeo, viene effettuata per ogni biennio dal "Mobility and Transport sector of European Commission" tenendo in considerazione diverse variabili per ottenere poi un indice qualitativo delle strade di ogni paese EU. Nello schema successivo possiamo vedere i risultati di questa analisi:

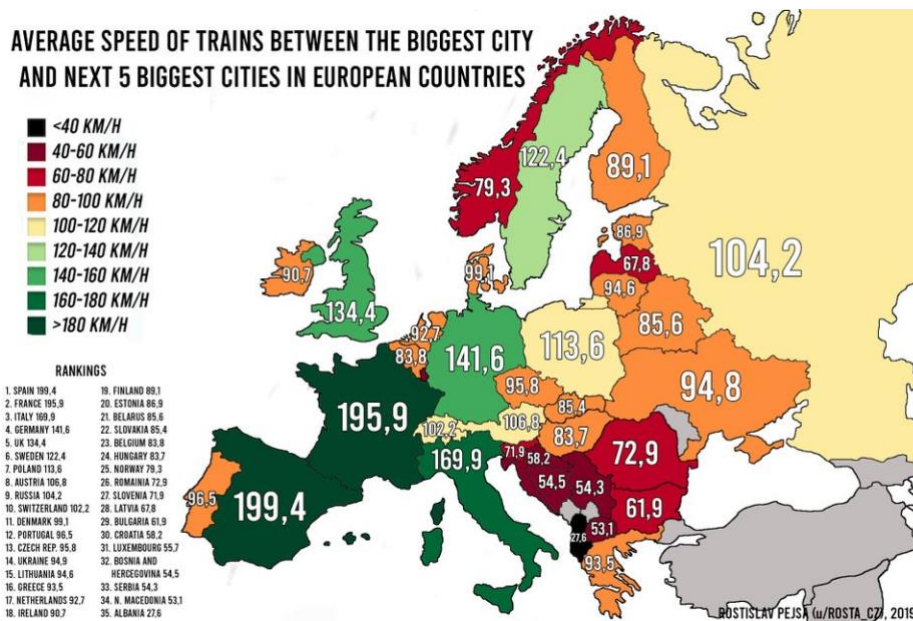


La classifica, pone le strade Rumene in ultima posizione, immagine di una forte arretratezza e incapacità di far fronte al problema infrastrutturale negli anni.

Un dato che invece potrebbe far ben sperare il settore infrastrutture e trasporti è che la Romania presenta un totale di 10,8 mila chilometri di ferrovie, (2018 UIC *International union of railroads*).

Tale dato che si posiziona al di sopra della media Europea, non va tuttavia confuso con l'idea di un sistema ferroviario efficiente.

In un territorio vasto come quello della Romania, infatti dove le principali città distano centinaia di chilometri tra di loro, lo studio dell'efficienza del trasporto ferroviario deve necessariamente comprendere la velocità media attuale delle locomotive trainanti i vagoni, per trasporto merci e persone.



(Average speed of trains in Europe; U. Rosta 2019)

Come possiamo vedere nell' immagine sopra, ci viene svelata tutta la debolezza del settore ferroviario Rumeno, che presenta secondo i dati riportati una velocità media di 72,9 Km/h.

Ben al di sotto delle aspettative, la rilevazione mostrata in figura, tiene in considerazione solamente delle tempistiche rilevate tra le maggiori città dei paesi Eu; è fondamentale però considerare che la Romania è costellata di piccoli villaggi e piccole città sottosviluppate che per raggiungere le stazioni ferroviarie principali necessitano di ulteriori spostamenti e conseguentemente dell'utilizzo di ulteriori mezzi di trasporto.

Secondo il "*Railways infrastructure rank*" l'efficienza delle ferrovie Rumene al 2019 si attesta in Europa 28 nella 26esima posizione che considerando l' ultimo e il penultimo posto di Malta e Cipro che non possiedono nessun chilometro ferroviario all' interno dei loro confini nazionali, risulta quindi che effettivamente sia la Romania a detenere l' ultimo posto nella classifica relativa alle ferrovie e alla loro reale efficienza generale (comprendente quindi anche i servizi accessori offerti al cliente utilizzatore del servizio di trasporto) (*M. Cristea 2019*).

Considerando che gli investimenti in Romania abbiano portato nell'aprile 2019 ad una velocità massima di 175Km /h, attuale record di velocità su rotaia in Romania, si riesce a capire a che livello di arretratezza il sistema di trasporto pubblico ferroviario si stia trovando in questi anni, confrontandolo con i record di velocità in Italia 300 km/h; *ETR 500*), Francia (320 km/h; *Train a grande vitesse TGV*).

3.4 Turismo.

Il turismo in Romania è un settore estremamente attivo e produttivo; esso contribuisce per il 5,3% alla produzione del PIL nazionale ed ha un valore totale di 12,7 miliardi di dollari (Knoema. 2018).

La presenza di un settore turistico così importante, è dovuto alla diversità dei siti turistici e delle attività offerte nella nazione.

Il turismo in Romania può infatti contare della presenza di varie regioni molto diverse tra di loro: la Transilvania ricca di montagne, foreste e castelli medievali; Costanza, posizionata sulla costa del Mar Nero dove sono presenti importanti stabilimenti balneari e dove si è creata una micro-economia basata sul turismo e sui servizi accessori ad esso.

Sono poi presenti grandi città come quelle di Bucarest, Cluj Napoca, Brasov che permettono di vivere i tratti fondamentali della storia Rumena, presentando al loro interno sia monumenti risalenti all' epoca Romana che edifici costruiti durante il regime comunista.

La crescita del settore vede un andamento decisamente positivo, tralasciando dall'analisi ovviamente la situazione del 2020 che ha subito un forte rallentamento dovuto alla situazione Covid-19.

La crescita nel 2018 è stata del 8,4%.

La forza lavoro coinvolta in questo settore è pari a circa 530 mila persone ossia il 6,3% del totale della forza lavoro nazionale.

La situazione turistica quindi seppur non supportata da quanto visto nel paragrafo precedente relativo alle infrastrutture, può contare su un sempre maggior numero di siti riconosciuti dall' UNESCO, e una sempre maggior attrazione di turisti proveniente dal Europa Occidentale, Asia e America.

La situazione al 2019 ha visto infatti una prevalenza di turismo proveniente dai paesi EU (1,99 milioni di turisti) seguiti da paesi della zona Asiatica (361 mila turisti) e dai paesi dell' America d (208 mila turisti; in questo dato vengono compresi sia turisti provenienti dal Nord e sia quelli provenienti dal Sud America.)

Il dato sulla provenienza dei turisti è interessante, in quanto mostra come solo il 22% circa sia di provenienza extra-UE. Un numero che può essere fortemente potenziato solamente implementando un maggior numero di voli internazionali. Il raggiungimento degli aeroporti in Romania viene infatti spesso rallentato da diversi scali obbligatori dovuti alla mancanza di voli diretti ad esempio tra le principali città americane e Bucarest.

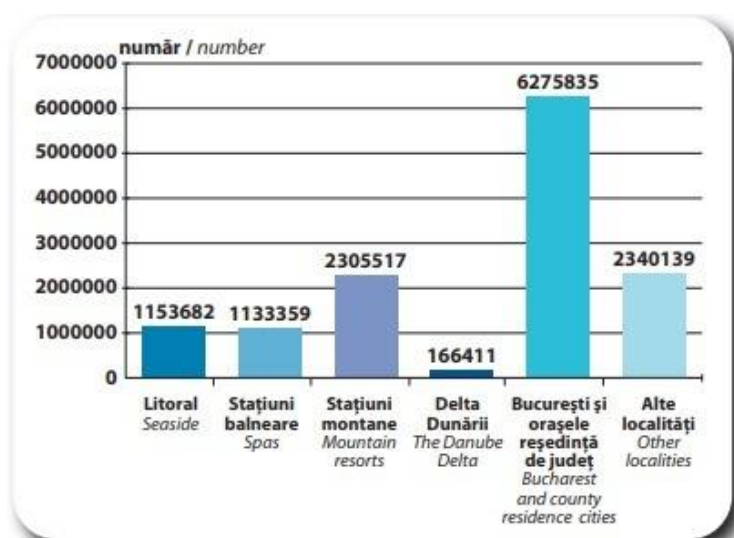
Per quanto riguarda invece i principali siti turistici presenti in Romania abbiamo:

- La città di Bucarest, la quale presenta un importante influenza storica Romana e comunista, è inoltre la città più sviluppata e all' avanguardia della Romania. Presenta diversi monumenti storici di interesse turistico e diverse attrazioni notturne.
- I castelli situati nella regione della Transilvania, tra cui il più famoso è il Castello di Bran; conosciuto anche come il Castello di Dracula.

- stabilimenti balneari situati nelle coste del Mar Nero, che attirano un gran numero di turisti dalla Russia e dai paesi limitrofi. Le principali città turistiche di tale zona sono Baia Mare e Costanza, le quali presentano innovativi stabilimenti turistici e prezzi concorrenziali, che negli anni mireranno ad attirare sempre di più un maggior numero di turisti provenienti dall'occidente che ad oggi come mete balneari preferiscono quelle Italiane, Croate, Greche e Spagnole.

- Impianti sciistici situati nelle montagne dei Carpazi, anche essi grazie a prezzi concorrenziali e a qualità comparabile a quella degli impianti situati in Europa Occidentale attirano un numero crescente non solo di turisti da Bulgaria, Moldavia, Russia e Ungheria ma anche di turisti Italiani, Spagnoli e Tedeschi.

Nella figura seguente possiamo vedere come viene distribuito il consumo di servizi turistici all' interno del settore; possiamo notare come Bucarest sia la principale attrazione, seguita dal turismo legato alle montagne e quello legato ad altre città di interesse storico - paesaggistico. *Grafico di "Romania-Tourism conference 2019"*



Cap. IV – Teoria del Catching-Up applicato al caso Romania.

La teoria dell'imitazione, definita anche teoria della Convergenza o di Catching-Up, prevede che le nazioni con economie sottosviluppate, mostrano tassi di crescita più alti rispetto alle grandi potenze economiche.

Questo come dice Marx è aiutato dal diverso livello di sviluppo: “Il paese che è industrialmente più sviluppato mostra a quelli che sono indietro l'immagine del proprio futuro” (*V. Zamagni. 2015*).

Alexander Gerschenkron sugli studi di Walter Rostow in materia di “Trasformazione di una società da agricola a industriale” (*W.W.Rostow. 1960*), si è concentrato nello studio di due stadi particolarmente importanti nel processo di evoluzione economica di un paese: transizione e decollo.

Gerschenkron, ipotizza che sia la Gran Bretagna nei suoi studi relativi all'imitazione nel periodo post rivoluzione industriale ad essere lo stato da imitare. Oggi sappiamo invece che esistono stati ben più sviluppati e con economie ben più forti di quella Inglese che rimane comunque una delle principali potenze economiche mondiali.

La teoria dell'economista russo, di cui stiamo parlando può essere oggi applicata al nostro caso di studio: la Romania tenendo in considerazione però che oggi siamo di fronte ad un economia di mercato globale dove le carte in tavola cambiano rispetto alla situazione studiata da Rostow.

In particolare le grandi potenze occidentali come Stati Uniti, Germania, Canada, Francia e Gran Bretagna presentano importanti differenze culturali, istituzionali e burocratiche rispetto alle grandi potenze asiatiche come Cina, Giappone e India.

Tali differenze devono essere inserite nel processo di evoluzione di Rostow- Gerschenkron al pari delle caratteristiche tecnologiche ed economiche.

Proseguendo con gli studi di Gerschenkron, egli ci parla di un “arretratezza relativa” ossia di una certa lontananza dal paese (dai paesi, se si considera la situazione attuale caratterizzata come prima citato da un numero elevato di grandi potenze economiche che possono essere imitate) trainante.

Questo significa che il paese che presenta caratteri economici (e culturali) più simili alla grande potenza economica avrà una maggiore possibilità di raggiungere il livello evolutivo di quest’ultima, applicando politiche economiche che permetteranno una crescita adeguata al Catching-up e al probabile superamento della potenza economica imitata.

Gerschenkron inoltre ci parla della differenza tra innovazione e imitazione (*V. Zamagni 2015*).

Proprio da questa sostanziale differenza vorrei partire con l’ analisi della situazione evolutiva futura della Romania.

In primis citerei la situazione al primo quarto del 2020 dove la crescita del PIL ha visto la Romania in prima posizione tra gennaio e marzo 2020 con un +2,7% (Eurostat.), situazione interessante in quanto si trova in un momento storico caldo dal punto di vista economico: lo scoppio della Pandemia da Covid-19.

La nota dolente infatti arriva dagli ultimi dati Eurostat di settembre 2020 dove la Romania segna un calo del prodotto interno lordo nel Q2 del 2020 di circa il 12%, un dato decisamente negativo ma in media con la media Europea per il Q2.

Questo può essere un buon punto di partenza, per riorganizzare le confuse istituzioni Rumene e risollevarle una volta per tutte l’ economia Rumena, che ricordiamo non ha deficit ne di materie

prime ne di risorse energetiche in quanto presenti (anche se in misura ristretta) nei confini nazionali.

Proseguendo con le parole di Gerschenkron, fondamentale in Romania nei prossimi anni sarà l'innovazione e non l'imitazione.

Una grande quantità di capitale proveniente dalle casse dello stato e dal Recovery Fund (la Romania è destinataria di circa 18 miliardi provenienti da questo fondo europeo); dovrà essere targettizzata all'investimento innovativo.

Sarebbe banale limitarsi a considerare lo sviluppo infrastrutturale di porti, aeroporti, strade e ferrovie, che sono ovviamente necessari in quanto la Romania come abbiamo visto non ha una situazione felice per quanto riguarda questo settore.

Uno sguardo più a lunga data, accompagnato da investimenti con un maggior rischio su High-tech e formazione possono infatti fare la differenza.

Alcuni settori fondamentali sui cui far leva nelle prossime politiche di destinazione dei fondi saranno quelle relative alla cyber-security, in quanto siamo tutti a conoscenza dell'importanza che le mole di dati prodotti dall'internet delle persone e delle cose crea e quanto questi dati possono essere pericolosi quando in mano a grandi potenze come America e Cina.

Importante sarà ovviamente far leva sulla "Sustainable Economy", in modo particolare nelle aree rurali, la costruzione da zero di impianti energetici (gas e luce) ad alta efficienza e ad impatto zero, saranno fondamentali nei prossimi 2-3 decenni dove vedremo con molta probabilità un calo drastico di produzione petrolifera.

La costruzione di aree verdi all'interno del territorio Rumeno è già iniziata da qualche anno con investimenti in energie rinnovabili e industrie fondate sull'"Ethical design".

Un altro punto importante viene da Sidney Pollard dove durante i suoi studi e nelle sue pubblicazioni, studia l'andamento dell'industrializzazione in paesi sottosviluppati.

Pollard indica che secondo lui lo sviluppo non avviene da una nazione intera, ma è la nazione intera che prima si fa trainare da un'area interna e circoscritta fortemente industrializzata e all'avanguardia.

Per rispecchiare la Teoria di Pollard, ho ipotizzato che le aree idonee a trainare l'intera economia economica Rumena siano due: l'area industriale di Bucarest (anche capitale del Paese) e l'area di Cluj Napoca (vecchia capitale della Transilvania, anche capitale Europea della Gioventù durante l'anno 2015).

Queste due aree ad oggi le più sviluppate dell'intera nazione, presentano caratteristiche peculiari per la crescita. In particolare Cluj si trova in una posizione più centrale osservando la cartina Europea dall'alto.

Inoltre il sistema infrastrutturale diretto a Cluj permette il raggiungimento di importanti mete industriali e turistiche in tutta Europa.

Il concetto espresso da Pollard è interessante in un paese come la Romania dove abbiamo importanti incongruenze se si guarda alla situazione economica delle due zone sopracitate e delle zone rurali che faticano fortemente a offrire un livello di qualità della vita degno a chi vi ci abita.

Il meccanismo potrebbe però avere un duplice effetto, infatti se queste zone arretrare non riescono a ottenere l'evoluzione economica attesa, ciò che potrebbe accadere è un ulteriore allontanamento dal livello economico delle aree più sviluppate.

Questa condizione infelice potrebbe a sua volta coinvolgere un flusso migratorio e quindi un abbandono di tali aree, per favorire città estere o città Rumene più agiate, con la conseguenza di un drastico calo della produzione di tali aree, fino ad un ipotetico annullamento.

Sebbene sia non facile raggiungere livelli evoluti come quello dell'economia Americana in un mercato concorrenziale come quello attuale, è però possibile muoversi ed imitare ciò che i grandi fanno.

Ecco che in questo contesto mi trovo in disaccordo con le teorie di Gerschenkron, il quale accentrava l'importanza alla sola innovazione per una crescita volta ad un catch-up del paese rincorrente.

In una situazione come quella attuale, la sola imitazione comporta grandi miglioramenti a costi di ricerca e sviluppo azzerati.

La crescita del PIL avutasi nel triennio 2016-2019, in Romania, ha fatto segnare numeri elevatissimi, 4% in media nei tre anni; sarà ripercorribile solamente destinando a medio-lungo periodo le risorse del Recovery Fund in modo ottimale.

Il tutto ovviamente dovrà essere accompagnato da una politica interna stabile, e da un basso tasso di corruzione.

Proseguendo con la teoria della convergenza, citando gli studi di Moses Abramovitz "Purchè si verifichi l'effetto della convergenza, il paese che rincorre la potenza economica, necessità di capacità sociali come l'attrazione di capitali esteri, l'utilizzo delle tecnologie più innovative e la partecipazione al mercato globale in modo attivo".

L'errore che potrebbe essere infatti commesso dalla Romania, è quello di affrettare gli investimenti in tecnologie over-tech per le quali l'economia nazionale non sia ancora pronta.

Tali tecnologie inoltre hanno costi elevati, in quanto appena create ed entrate nel mercato globale da poco tempo (questi fattori solitamente aumentano il prezzo di una tecnologia).

L'utilizzo dei fondi dovrà essere quindi volto ad eliminare innanzitutto il GAP tecnologico con le grandi potenze Europee e a mio parere a eliminare anche le divergenze presenti tra aree rurali e aree sviluppate all' interno della Romania stessa.

Nel mentre il mondo politico e burocratico, dovrà aprirsi ad innovazioni atte a snellire e velocizzare tutti i processi giuridici che entrano in gioco nel modello economico-evolutivo: esempi possono essere la riduzione dei tempi di approvazione e promulgazione di leggi; aumento della stabilità del parlamento Rumeno (che a causa delle sue regole di composizione spesso si ritrova ad avere poca solidità strutturale); aumento della qualificazione media dei lavoratori dipendenti e così via.

In particolare è fondamentale come per quanto detto poco sopra rispetto al settore di Cyber security, investire nel mondo della formazione. Essa è fondamentale in due direzioni:

- Creazione di un sempre maggior numero di lavoratori efficienti e idonei alla mansione lavorativa che andranno a svolgere (aumento della efficacia e riduzione del rischio di errore di ogni lavoratore nell'attività lavorativa).
- Creazione di un capitale umano efficiente nel settore di ricerca e sviluppo.

Sicuramente attuando le giuste manovre monetarie-finanziarie e operando in modo etico e sostenibile nel prossimo decennio, vedremo un consolidarsi della crescita del PIL pro capite Rumeno.

Fiducioso di ciò concludo il capitolo e così il lavoro di analisi rimandandovi alle conclusioni.

Conclusioni:

L'obiettivo di questa tesi era quello di analizzare la storia, la situazione economica e politica della Romania, cercando inoltre di trovare spunti utili all'evoluzione del paese tramite la teoria della convergenza

Nei primi due capitoli, è stata richiamata prima la storia che ha visto la comparsa del Regno di Romania e successivamente è stato analizzato il periodo storico delle due guerre mondiali e quello relativo al regime comunista.

Dopo un primo periodo di successo infatti il dittatore Ceausescu, si trova di fronte ad un crescente moto di rivolta che sfocerà nel 1989 con la sua fucilazione in un giardino di una scuola elementare.

Il momento del cambiamento era giunto e si necessitava ora di una nuova leadership unita per l'intera nazione, la quale consentirà l'ingresso della Romania nei primi anni del 2000 nell'Unione Europea.

Con la caduta del regime Comunista inoltre la Romania si è aperta alla globalizzazione istituendo un mercato libero.

Atteso nei prossimi anni è l'ingresso effettivo per la Romania nello spazio Schengen e l'introduzione dell'Euro come moneta nazionale, in modo tale da abbattere le ultime barriere che sono state costruite durante il millenovecento.

Dopo aver affrontato i problemi legati ai vari settori economici, analizzando alcuni dati relativi alle produzioni degli ultimi anni, nell'ultima parte del lavoro è stata invece discussa, la teoria della convergenza, secondo la quale le economie di diversi paesi tendono a convergere per diversi fattori (uno di questi è l'innovazione tecnologica).

La critica da me posta nel caso della Romania (a riguardo di questa tesi) prevede che sia sufficiente in primis imitare e non innovare quanto le altre potenze hanno già trovato in termini di nuove tecnologie e formazione del capitale umano.

Questo perché le tecnologie oggi sono obsolete già nel momento in cui vengono scoperte ed è quindi necessario per innovare non solo un alto investimento sia pubblico che privato ma anche una elevata frequenza di questi investimenti.

Importante è stato anche il riferimento durante tutto il lavoro al periodo di attuale crisi legata alla pandemia di Covid-19.

Possiamo ad oggi affermare che la Romania ha tutte le caratteristiche per disegnare in un futuro di lungo periodo un buon processo di evoluzione economica sia sulla carta che nella realtà.

Grazie per l'Attenzione

Tommaso Lanci

Bibliografia :

- **Dennis Deletant.** *Ceausescu and the Securitate: Coercion and Dissent in Romania, 1965-1989: Coercion and Dissent in Romania, 1965-1989* (2017)
- **Antonio visconti.** *Il processo di transizione rumeno, tra prospettive democratiche e rigurgiti autoritari.* (2013)
- **Paolo stefanini.** *Ceausescu si che sapeva risolvere il problema del debito.* (Linkiesta 11 agosto 2011).
- **Odette Tomescu Hatto** *Partiti, Elezioni e mobilitazione politica nella Romania Post-Comunista (1989-2000).* (2004).
- **Ilie Serbanescu** *Impactul crizei internationale asupra Romaniei,* (2018)
- **Liviu Voinea,** national Bank of Romania *Romania: Ten Years after the global Financial Crisis* (2018).
- **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione,** *Info Mercati Esteri.* (2020).
- **Vassil Kirov** *Industry in Romania: state of the play. SWOT analysis* (2017).
- **Mihai Cristea,** *Romania gets a glimpse of a high-speed train but only as it passes through on its way to Turkey* (2019).
- **Constantin Titel Petrescu** *Socialismul în România* (2003)
- **Alberto Basciani** *La Guardia di Ferro e la Grande Romania* (2019).
- **Eugen Weber** *The Man of the Arcangel* (1966).
- **Walter Whitman Rostow** *The stage of economic growth* (1960).
- **Vera Zamagni** *Perché l' Europa ha cambiato il mondo* (2015).